

IL GRATTACIELO di Max Horkheimer

Vista in sezione, la struttura sociale del presente dovrebbe configurarsi all'incirca così:

su in alto i grandi magnati dei trust
dei diversi gruppi di potere capitalistici
che però sono in lotta tra loro;
sotto di essi i magnati minori,
i grandi proprietari terrieri e tutto lo staff
dei collaboratori importanti;
sotto di essi – suddivise in singoli strati –
le masse dei liberi professionisti
e degli impiegati di grado inferiore,
della manovalanza politica, dei militari e dei professori,
degli ingegneri e dei capufficio fino alle dattilografe;
ancora più giù i residui delle piccole esistenze autonome,
gli artigiani, i bottegai, i contadini e tutti quanti,
poi il proletariato, dagli strati operai qualificati meglio retribuiti,
passando attraverso i manovali fino ad arrivare
ai disoccupati cronici, ai poveri, ai vecchi e ai malati.

Solo sotto tutto questo comincia
quello che è il vero e proprio fondamento della miseria,
sul quale si innalza questa costruzione,
giacché finora abbiamo parlato solo
dei paesi capitalistici sviluppati,
e tutta la loro vita è sorretta dall'orribile
apparato di sfruttamento che funziona
nei territori semi-coloniali e coloniali,
ossia in quella che è di gran lunga la parte più grande del mondo.
Sotto gli ambiti in cui crepano a milioni i coolie della terra,
andrebbe poi rappresentata l'indescrivibile,
inimmaginabile sofferenza degli animali,
l'inferno animale nella società umana, il sudore,
il sangue, la disperazione degli animali.

Questo edificio, la cui cantina è un mattatoio
e il cui tetto è una cattedrale,
dalle finestre dei piani superiori assicura effettivamente
una bella vista sul cielo stellato.

*Max Horkheimer, «Il grattacielo», da Crepuscolo.
Appunti presi in Germania 1926-1931, Einaudi 1977*

